

L'INTERVISTA

Il segretario dei Ds: «Quel che è accaduto a Torino è inaccettabile. Una società ipertecnologica deve salvare la vita a chi lavora a mille euro»

Un messaggio a Bertinotti e a Rc: da lui parole ingenerose che ha corretto. Il suo partito si sottrae alla tentazione di tornare all'opposizione...

Fassino: «Ma quale crisi pensiamo alla dignità del lavoro»

di Ninni Andriolo / Roma / Segue dalla prima



Foto di Virginia Farneti/Ansa

Le critiche di Bertinotti? «Inopportune e ingenerose, tanto è vero che egli stesso ha sentito il dovere in queste ore di correggersi». Rifondazione, esorta Fassino, «si trova in mezzo al guado» e deve sottrarsi alla tentazione di «tornare alla riva di partenza», cioè all'opposizione. Anche perché, nel solco dei risultati raggiunti, è possibile «per questo governo e questa maggioranza portare avanti nuove sfide per garantire al Paese equità e sviluppo».

Onorevole Fassino, una strage continua quella che colpisce fabbriche e cantieri. Bassi salari e insicurezza: come se ne esce?

La tragedia di Torino colpisce drammaticamente milioni di italiani. Esprimo cordoglio alle famiglie delle vittime e solidarietà a quelle dei feriti, ma capisco bene che lo stringerò intorno a loro non riduce dolore e disperazione. È assurdo che una società permeata di tecnologia non si attrezzi al massimo per evitare che un operaio rischi la vita per un salario di mille euro. E non si può spiegare la sequenza delle morti sul lavoro solo con le categorie della fatalità e dell'incidente. In realtà, siamo tutti meno attenti al lavoro manuale di quanto non lo fossimo qualche anno fa.

Il modello imperante del successo a ogni costo lascia poco spazio a chi il lavoro se lo suda dentro un altoforno o su un'impalcatura, non crede?

Nella mia Torino leggo ancora necrologi in cui il nome di un operaio viene accostato all'identità di "anziano Fiat", titolo di cui si fregia a buon diritto chi ha lavorato per 35 anni nella stessa azienda. In quelle parole c'è l'orgoglio di una professione, la fierezza di aver fatto la propria parte per la società. Sappiamo benissimo che il mondo sta cambiando e che non viviamo più il tempo in cui il lavoro si identifica con la vita. Se prima ti sposavi e compravi una casa vicino alla fabbrica, certo che in quell'azienda avresti sempre lavorato e lì avresti sempre vissuto, oggi il lavoro è molto più mobile, flessibile, liquido. E' sempre più elevato il numero di coloro che nell'arco dell'esistenza cambiano occupazione. Ma una società organizzata diversamente da quella industriale fordista classica non può permettere che la flessibilità coincida con l'insicurezza e la precarietà.

Quali atti concreti, allora?

Ogni lavoratore, quale che sia l'occupazione che ha e le modalità contrattuali che la regolano, deve vedere riconosciuti uguali diritti e tutele. Le cose che dico non sono così scontate. Gli operai sono scomparsi nell'immagine della società di oggi, come fossero figure marginali. Da quanti anni un operaio non appare in uno spot pubblicitario o in una fiction, strumenti attraverso i quali la società di oggi rappresenta se stessa? E se il lavoro non viene riconosciuto c'è perfino meno attenzione a tutelarlo, a proteggerlo, a rispettarlo. E può accadere, appunto, che in una fabbrica gli estintori antincendio risultino scarichi, che il telefono d'emergenza non funzioni e che gli operai siano esposti a ogni tipo di rischio. Quanto accaduto alla ThyssenKrupp ci deve spingere a riconfermare che la lotta alla precarietà deve rappresentare la cifra fondamentale di una società moderna e giusta.

Il tema del lavoro e della precarietà è al centro del dibattito, ma anche dello scontro che si registra nella maggioranza...

Ed è stato al centro dell'azione svolta dal ministro Damiano in tutti questi mesi. Qualche giorno fa, in occasione del confronto sul welfare, ho ricordato alla Camera i tanti provvedimenti assunti contro la precarietà. Dall'estensione delle tutele ai giovani lavoratori dei call center e dei diritti di maternità alle donne con contratti a progetto, alle certezze previste per gli stagionali dall'accordo sui lavoratori agricoli, dalle indagini a tappeto nei cantieri edili, al forte investimento per migliorare l'indennità di mobi-

lità e di disoccupazione; dall'aumento dei contributi previdenziali per i giovani lavoratori discontinui, al pacchetto sicurezza che impone l'applicazione scrupolosa di strumenti a garanzia dell'incolumità fisica di chi lavora. Per non parlare del programma di stabilizzazione dei precari della scuola e del pubblico impiego. Ma attenzione: la lotta alla precarietà non può essere condotta solo dalle istituzioni. C'è una responsabilità primaria delle imprese che devono sentire il dovere di tutelare i propri lavoratori, a partire dall'applicare rigorosamente le leggi e dal sottoscrivere puntualmente i contratti di lavoro.

Il 2007 è stato l'anno della nascita del Partito democratico. Che bilancio trae dai primi passi del Pd?

La partecipazione di tre milioni e mezzo di cittadini alle primarie rappresenta un fatto eccezionale. Il Pd ha ridisegnato già la geografia politica italiana. Alla nostra sinistra si è aperto il dibattito per un'aggregazione che riduce la frammentazione politica. Il Pd ha fatto

esplosione tutte le contraddizioni latenti nel centrodestra, chiamato a riorganizzarsi anche perché vive una crisi strategica.

E sul piano organizzativo? Superata la contrapposizione tra partito

liquido e partito di massa?

In 40 giorni si sono raggiunti molti risultati. Si sono già insediati gli organismi provinciali e regionali, e sta per partire la campagna per la costituzione delle strutture di base del Pd negli 8000 comuni italiani.

Un modo, questo, per dare al nuovo partito forti radici e rispondere alla domanda di partecipazione registrata alle primarie. Quella spinta deve tradursi nella partecipazione attiva, quotidiana e costante dei cittadini ad un partito struttu-

rato in ogni angolo del Paese. Ciò che stiamo costruendo, quindi, può consentire di lasciarci definitivamente alle spalle la dialettica astratta tra partito "leggero" e partito "pesante". La contrapposizione, cioè, tra partecipazione e radicamento, elementi che sono invece tra loro complementari, perché l'uno tiene l'altro.

Ripeterete l'esperienza delle primarie?

Chiameremo i cittadini a esprimersi direttamente, con le primarie, sulle scelte politiche e sui rappresentanti da candidare nelle istituzioni. E tutto ciò non è in contraddizione con un partito che abbia radici solide, che faccia attività politica 365 giorni all'anno e non solo quando ci sono le campagne elettorali. Con un partito che elabori proposte e progetti e formi nuove classi dirigenti. Insomma, vogliamo un Pd aperto alla società e ai cittadini, capace di tradurre nella sua politica e nella sua organizzazione le domande della società. Con il Pd stiamo raccogliendo i risultati di ciò che abbiamo seminato con ostinazione negli anni

scorsi. E vorrei dire grazie alle donne e agli uomini che sono stati fino a oggi dirigenti, militanti ed elettori dei Ds. Chiedo loro di continuare a essere protagonisti della sfida entusiasmante che abbiamo davanti.

La maggioranza sembra sull'orlo di un collasso che mette a rischio la sopravvivenza del governo, non crede?

In realtà stiamo raccogliendo i frutti del lavoro che il governo ha portato avanti fin dal suo insediamento. I risultati positivi che abbiamo raggiunto dimostrano la giustezza della Finanziaria dell'anno scorso. Quella di quest'anno, più leggera ma coerente con l'impostazione del 2006, consente nuovi traguardi sulla via del risanamento, della crescita e di politiche sociali che sostengano coloro che hanno di meno e vivono nella precarietà del lavoro e del reddito. Le sfide che ci attendono, quindi, richiedono che la maggioranza sia unita, solida, compatta. Un'assunzione di responsabilità che eviti i rischi che comporta l'esiguità dei numeri di cui disponiamo al Senato.

La riforma elettorale sta creando molte fibrillazioni, possibile trovare un'intesa nel centrosinistra prima di tenerla con la Cdl?

La sfida della nuova legge elettorale richiede che ciascuno si liberi dalla tentazione di far prevalere piccole esigenze di bottega per guardare all'interesse generale. Il Paese ha bisogno di stabilità e governabilità per ricostruire un rapporto di fiducia tra i cittadini e la politica e per mettere in campo nuove riforme capaci di rendere l'Italia più moderna, più dinamica e più giusta.

Obiettivi che devono fare i conti con la sopravvivenza del governo. Bertinotti considera chiusa l'esperienza del centrosinistra, ha letto le sue dichiarazioni?

Crede che i cittadini per primi abbiano giudicato severamente la politica ogni qualvolta sono prevalsi i litigi e le beghe interne sugli interessi del Paese. Sbaglia chi, anziché favorire un atteggiamento di coesione e solidarietà, si attarda ad alimentare polemiche, dubbi e incertezza. Penso anche io, come ha detto Veltroni, che alcune esternazioni di esponenti autorevoli della maggioranza, a partire da quella di Bertinotti, siano state inopportune e ingenerose, tanto è vero che lo stesso Presidente della Camera ha sentito il dovere, in queste ore, di correggersi. Non sottovaluto il travaglio che vive Rifondazione, lo stesso che conosce ogni forza politica di opposizione quando deve misurarsi con la responsabilità del governare e dello scegliere. Quel travaglio noi lo conosciamo già 10 anni fa, pagandone anche i prezzi. Tuttavia il ruolo di una forza politica è innanzitutto quello di dare risposte ai problemi dei cittadini. A questi non si risponde soltanto stando all'opposizione, ma assumendo soprattutto un ruolo di governo.

I dirigenti del Prc fanno i conti con una base che chiede la rottura con il governo...

A Bertinotti, a Giordano e ai compagni di Rc, con il rispetto massimo per il loro travaglio, dico: attenzione, non cedete alla tentazione di tornare indietro. Quando si è a metà del guado la cosa più giusta da fare è raggiungere l'altra riva. Mi auguro che il Prc possa partecipare, assieme alle altre forze politiche del centrosinistra, al rilancio dell'azione di governo.

La verifica sembra quasi una resa dei conti, non crede?

La verifica non dovrà riproporre l'antico rito della prima Repubblica, che apriva di fatto una crisi politica incomprensibile ai cittadini. Dovrà essere, al contrario, l'occasione per ridefinire insieme, sulla base del lavoro positivo fatto fin qui dal governo, le nuove sfide da affrontare nel tratto di strada che assieme dobbiamo compiere per dare risposte all'Italia e agli italiani.

10 dicembre 2007
ore 12.00

inaugurazione
della mostra
Vignette dal mondo
per i diritti umani

10 dicembre 2007
ore 14.30-18.00

Convegno
Matite per i diritti:
un sorriso amaro

Camera dei Deputati
Palazzo Marini
Sala delle Conferenze
Via del Pozzetto, 158. Roma

11 dicembre 2007
ore 10.00-13.00

Dibattito pubblico
I vignettisti
incontrano gli
studenti

Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"
Aula Odeion,
Museo dell'Arte Classica
Piazzale Aldo Moro, 5. Roma

www.pariopportunita.gov.it

Vignette dal mondo per i diritti umani

60° anniversario
Dichiarazione Universale
dei Diritti Umani



10 dicembre 2007 - 10 gennaio 2008
Auditorium Parco della Musica
Museo Archeologico
Viale Pietro de Coubertin. Roma

Orario:
10.00 - 20.00
Ingresso libero



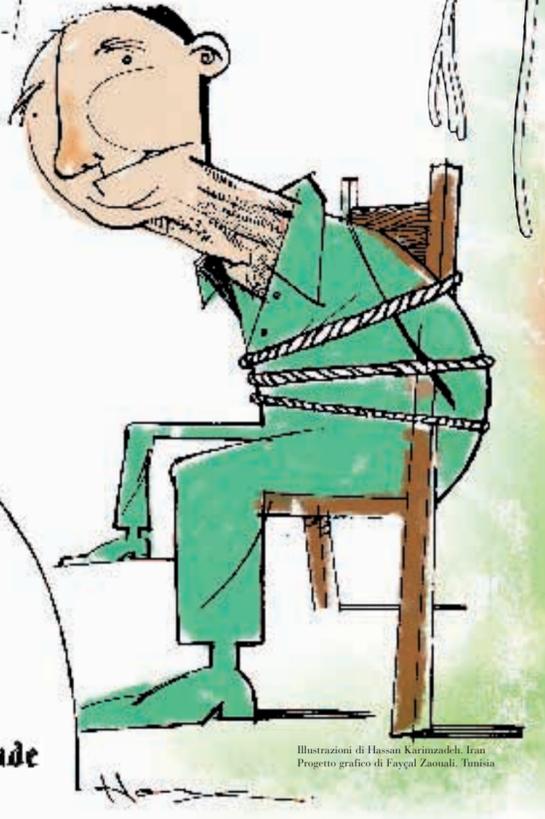
con il sostegno di



Comune di Roma



Centro Regionale
dell'Infanzia e della
Natività



Illustrazioni di Hassan Karimzadeh, Iran
Progetto grafico di Fayçal Zaouali, Tunisia